

di Laura Torriani*

IL CANE È UN'ASPIRINA



• SPAZIO APERTO

Ultimamente si sente parlare spesso di pet therapy, che in termini più comprensibili consiste nell'utilizzare gli animali come ausilio terapeutico per determinate patologie umane, sia fisiche che psichiche. Accarezzare i gatti abbassa la pressione, guardare acquari rilassa la mente, andare a cavallo facilita il controllo muscolare di persone con problemi di coordinazione, i delfini sembrano superare la barriera dell'autismo, e così via. Sembra proprio che per tutta una serie di problemi più o meno gravi la presenza o il contatto con un animale possano realmente essere di aiuto. E infatti è così.

Sorge a questo punto un problema, che pochi si sono posti: come e chi tutela l'animale "oggetto" della pet therapy? Sicuramente gli animali destinati alla pet therapy devono essere distinti in due grandi categorie.

La prima comprende gli animali appositamente preparati al compito, tramite selezioni o addestramenti particolari, che durano anche anni, come per esempio i cani destinati ai bambini con gravi lesioni cerebrali o i cavalli adatti alla rieducazione motoria. Difficilmente un animale appartenente a questa classe, dato il suo valore economico, potrà finire in mezzo a una strada.

La seconda categoria comprende la miriade di animali della pet therapy "fai-da-te", cioè tutti quei poveretti che vengono acquisiti, senza indagini particolari, con la speranza di migliorare situazioni che spesso nulla hanno a che vedere con la presenza di animali, e normalmente gli inclusi in questo gruppo non hanno un avvenire roseo.

Dice William Heberden: "New medicines and new methods of cure always work miracles, for a while", che tradotto per coloro che non fanno colazione da Tiffany vorrebbe dire che le nuove medicine e i nuovi metodi terapeutici fanno sempre miracoli, per un po'. Cosa ha a che fare questa frase con la pet therapy? Credo forse che un paio di episodi possano essere più esplicativi di dieci pagine di spiegazioni teoriche.

PRIMO EPISODIO

Una signora porta a visitare un cucciolo di shitsu. Durante le richieste di informazioni preliminari si scopre che questo è il terzo cane acquistato nell'arco di un paio di anni. Sono forse morti di cimurro i cuccioli precedenti? No, affatto, sono anzi stati regalati ad altri (A chi? Boh!). Qual è il motivo del carosello di cani?

Il figlio della signora pare abbia dei problemi (non si sa di che tipo) e "qualcuno" ha suggerito che un cane poteva aiutarlo. La madre sollecitamente corre ad acquistare la medicina per il figlio, ma purtroppo a lei i cani fanno schifo, motivo per cui dopo alcuni mesi non li sopporta più, nemmeno per il bene dell'amata prole, e li fa scomparire. Dopo un po', però, ci ricasca e ricompra un altro animale (errare è umano, perseverare è ...). Il terzo cane non ha sorte migliore dei precedenti e muore investito da una macchina (ovviamente era in giro senza guinzaglio).

di Laura Torriani*

SECONDO EPISODIO

Una signora molto anziana comincia ad avere dei problemi, credo psichici, ma anche di tipo motorio. Anche qui, non si sa bene da parte di chi, viene suggerita la compagnia di un animale. Si recupera una gattina, che vivrà con la signora. La persona in questione non ne trae comunque nessun giovamento, essendo la sua, come poi si scoprirà, una grave malattia cronica e progressiva, il cui decorso non poteva certo essere alterato dalla presenza di un micio. La gattina inoltre, durante una delle corse folli che contraddistinguono gli amici felini, finisce tra i piedi della signora che cade e si fa male. Viene rinchiusa in bagno e ci rimane per mesi, fino a quando non viene portata da un veterinario per essere sterilizzata. Peccato che si trattava di un maschio.

L'attenzione dedicata all'animale da tutto il gruppo di persone che ruotava intorno alla signora anziana era tale che nemmeno sapevano di che sesso era la bestiola che viveva con loro. Capisco che in presenza di una patologia grave di una persona cara l'animale passi sicuramente in secondo piano, ma se nessuno era interessato al micio se non per motivi "terapeutici" non era decisamente il caso di introdurlo in quell'ambiente.

COME UN TUBETTO DA BUTTARE?

Non si tratta purtroppo di episodi marginali o sporadici, dato che ho appena letto in una rivista divulgativa che si occupa di medicina una storia identica al primo dei due episodi raccontati: una



madre interroga dubbiosa una psicologa a proposito di una terapia che le è stata proposta dal medico al quale si è rivolta per un problema di apatia del proprio figlio. Il bambino è svogliato e non sembra avere interessi per nulla in particolare. Ricetta del terapeuta: un cucciolo. La madre è perplessa, le sembra una soluzione superficiale e non appare affatto entusiasta dell'idea di sobbarcarsi anche l'impegno di un animale. Risposta della psicologa della rivista(!): "Certo signora, prenda pure l'animale, vedrà che tutto si sistema. Lo dicono tutti che gli animali fanno bene." Nessuno di coloro che in questo caso hanno proposto l'animale è sfiorato dal dubbio che forse il genitore non lo vuole. Ricordo che difficilmente in una famiglia i bambini si possono occupare direttamente della gestione di un animale, e senza la collaborazione o la volontà degli stessi genitori il cane o il gatto non hanno nessuna possibilità di invecchiare in quella casa. E' il motivo principale per il quale spesso gli animali utilizzati come dono natalizio per i bambini vengono scaricati al primo intoppo.

A dir la verità anche il bambino è escluso dalla discussione, magari al piccolo gli animali fanno paura oppure potrebbe essere allergico, vista la diffusione attuale di patologie di questo tipo. Peccato che, mentre il tubetto vuoto dell'aspirina possa essere gettato nella spazzatura senza problemi, la bestiola che non soddisfa le aspettative terapeutiche finisce ad ingrossare le schiere della decine di migliaia di animali che ogni anno arrivano nelle discariche per animali oggetto.

HEBERDEN

Credo che a questo punto il senso della frase di Heberden sia già più correlabile con la pet therapy. Nel caso dell'utilizzo di animali come "agenti terapeutici" dovrebbe essere sempre specificata una controindicazione, che in realtà in tutti gli articoli o servizi televisivi che trattano questo argomento io non ho mai sentito nominare e cioè: "l'uso del prodotto (in questo caso l'animale - sigh!) è da riservarsi solo ed esclusivamente alle persone che indipendentemente dalla necessità del farmaco abbiano comunque desiderio di rapportarsi con un animale domestico."

*Medico veterinario, Milano